

Dietro le quinte: code al camerino «Grazie, Maestro»

Elena Formica

Mercoledì sera, dietro le quinte, c'è anche Yuri Temirkanov. Si è appena concluso il Requiem di Verdi che ha esaltato il pubblico del Regio. I due grandi si conoscono, si stimano: lo straordinario musicista venuto da San Pietroburgo e Riccardo Muti, mito nostro e del mondo, il direttore che molti definiscono erede di Toscanini.

Tutti in fila

Ressa di fans davanti al camerino. Muti, che ha appena cessato di dirigere l'immensa partitura spalancata sulla morte, riceve tutti. Giornalisti, musicisti, melomani e melofili in paziente attesa. Il maestro ha una parola per ciascuno. Si respira la voglia di dirgli grazie.

Titolo completo: «Messa da requiem». La parola «messa» deriva dal latino «missa» che fiotta dal verbo «mittere» (cioè mandare): Muti lo aveva ricordato, rivolgendosi poco prima al pubblico, per dire che la messa è una testimonianza in corsa verso qualcuno. Verdi e Toscanini, in questo caso. In origine il Manzoni. Oppure l'umanità intera che solo la musica, come l'amore, può raggiungere senza bisogno di traduzioni.

L'emozione delle interpreti

Il soprano Barbara Frittoli è felice: «A Parma avevo già cantato Rossini e Strauss, ma mai

Verdi. Ero emozionata. E poi il Requiem al Teatro Regio, con il maestro Muti che già mi aveva diretto in questo pezzo: una sensazione incredibile!». Un'altra interprete d'eccezione, il mezzosoprano Luciana D'Intino, risponde con voce fioca perché ha cantato malgrado un terribile raffreddamento: «Ho affrontato il Requiem centodieci volte, la metà delle quali con il maestro Muti. Devo dire che è una scoperta continua».

La «corsa» di Lindroos

Il tenore Mario Zeffiri e il basso Petri Lindroos hanno sostituito al volo gli indisposti Sabbatini e D'Arcangelo. Zeffiri è raggiante: «Ho cantato per la prima volta a Parma, al Regio, diretto da Muti nel pieno del Festival Verdi: tutti elementi simbolici, questi, che hanno destato in me profonda impressione. Avevo già interpretato il Requiem di Verdi con il maestro Muti. Sì, sono stato chiamato all'ultimo momento, ma sono contento di aver accettato e aver così conosciuto il leggendario pubblico di questo teatro». Una notte di viaggio dalla Finlandia per arrivare in tempo a Parma: «Sono distrutto - esclama Lindroos - ma pieno di felicità! Anch'io avevo già lavorato con Muti e sono accorso perché il maestro è il maestro, Verdi è Verdi e Parma è Parma. Sono entusiasta: il mondo deve dire grazie a Dio, a Verdi e a Toscanini». ♦

